



PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA
Via XX Settembre, 47 – Tel. **0532/1773614** – Ferrara
foglio di collegamento N°/13 - 17 maggio 2015

DOMENICA DELL'ASCENSIONE

LETTURE: At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20

Dal Vangelo secondo Marco Mc 16,15-20

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

DOMENICA DI PENTECOSTE

LETTURE: At 2,1-11; Sal 103; Gal 5,16-25; Gv 15, 26-27; 16, 12-15

Vangelo Gv 15, 26-27; 16, 12-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

ASCENSIONE

Nel giorno in cui si ricorda l'ascensione di Gesù al cielo si legge il Vangelo in cui egli assicura il perdurare di una sua presenza sulla terra: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando loro a osservare tutto quello che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20).

Il fatto che la promessa della presenza si colleghi al cosiddetto mandato missionario indica la non separabilità delle due prospettive. L'assicurazione di «essere con voi» non è un dato oggettivo, al contrario essa consegue dalla maniera in cui si svolge il compito al quale si è chiamati.

Prima nel suo Vangelo Matteo, nel discorso a volte definito ecclesiale, aveva messo in bocca a Gesù queste parole: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

L'affermazione non significa che due o tre si riuniscono nel nome di Gesù perché egli è già presente; è vero l'opposto: Gesù si fa presenza perché due o tre sono riuniti nel suo nome. È del resto quanto avviene ogni volta in cui un'assemblea si riunisce per celebrare l'eucaristia. L'inizio di ogni presenza reale dipende dall'aver compiuto un atto liturgico. Senza la celebrazione neppure la realtà eucaristica avrebbe mai avuto luogo.

La presenza collegata alla missione non può prescindere dallo stile con cui si svolge l'annuncio. Il congedo del Risorto nella chiusa di Matteo indica una modalità precisa di evangelizzazione. Non lo si è sempre compreso, anzi molte volte lo si è potentemente stravolto e tradito. Quando i cristiani hanno annunciato l'evangelo ad altre culture senza volerle comprendere e ponendo come egemone la propria hanno prodotto, non di rado, tragedie.

Nel 1496 un gruppo di indigeni americani si impossessò di alcune immagini sacre cristiane; le ricoprirono di terra e vi urinarono sopra, si trattava di un rituale di fertilità che fu però scambiato per profanazione: il supposto sacrilegio fu punito dal fratello di Cristoforo Colombo facendo bruciar vivi i presunti colpevoli. Gesù risorto non era di certo presente in mezzo a siffatti evangelizzatori. Anche dove non ci sono tragedie possono essere all'opera pesanti equivoci. «Andate fate discepoli tutti i popoli battezzandoli...».

Si battezzano forse i popoli? Una lunga prassi risponderebbe affermativamente; la chiusa di Matteo dice però altro. Una sua traduzione letterale e fedele è la seguente: «Andate fatte discepoli tutte le genti (ta ethnē) battezzandoli (autous) ...». Anche nel greco vi è un passaggio tra due generi che non si accordano. Non si battezzano popoli, genti e tanto meno nazioni. Si battezza chi liberamente aderisce alla fede rispondendo a un annuncio pubblico che giunge anche a lui. Non si tratta di filologia, ma di come evangelizzare. Il Risorto è presente in mezzo agli annunciatori nella misura in cui questi ultimi si conformano a chi, pur avendo ricevuto ogni potere in cielo e in terra (Mt 28,17), affida la diffusione dell'evangelo a una parola umana chiamata a rivolgere un invito e non già a esercitare un dominio.



Acquarello
di MARIA
CAVAZZINI



Acquarello di MARIA CAVAZZINI

PENTECOSTE

Era Pentecoste, vale a dire era il giorno in cui cadeva la festa delle Settimane (*Shavu'ot*) (Lv 23,15-22), una delle tre ricorrenze annuali in cui si saliva al tempio di Gerusalemme (cf. Es 34,22-23).

Il senso primordiale della festa era agricolo, connesso alla gioia della mietitura; ad esso si era aggiunto - in un'epoca difficile da precisare - il senso memoriale del dono della Legge (*Torah*) rivelata dal Signore sul monte Sinai. Il monte «era tutto fumante, perché il Signore era sceso su di esso nel fuoco» (Es 19,18). Proprio in quel giorno lo Spirito scese sui discepoli in lingue come di fuoco.

Secondo il Vangelo di Luca Gesù fu annunciato da Giovanni Battista come colui che battezerà «in Spirito Santa e fuoco» (Lc 3,16). Doveva presentarsi come una forma di discriminazione tra giusti e malvagi: «Tie-

ne in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con fuoco inestinguibile» (Lc 3,17). Invece fu un battesimo che si attuò per mezzo della pasqua e dell'annuncio.

Gesù, secondo il Vangelo di Luca, dichiara di essere venuto a gettare fuoco sulla terra e di desiderare ardentemente di vederlo acceso, ma sa anche che è lui stesso a dover passare per primo attraverso il fuoco, infatti egli stesso deve ricevere un battesimo e «come sono angosciato finché non sia compiuto» (Lc 12,50). In quella pasqua, in quel battesimo, in quell'esodo (cf. Lc 9,31) vi è l'inizio della via che conduce all'effusione dello Spirito e all'annuncio.

Il giorno dell'ascensione Gesù aveva promesso ai discepoli un imminente battesimo nello Spirito senza parlare di fuoco (At 1,5). Ora, nel giorno di Pentecoste, lo Spirito che è soffio e vento (in ebraico e in greco i tre significati si esprimono con uno stesso termine, rispettivamente ruach e pneuma) scende nel fuoco, assumendo non l'aspetto incandescente di chi brucia ogni malvagità, ma quello di «lingue come di fuoco». Il battesimo degli apostoli è nella lingua, nel fuoco della parola che comunica il buon annuncio (evangelo).

Le «lingue come di fuoco» manifestano subito il loro potere nel miracolo delle lingue, udite e comprese da tutti coloro che, in quanto pellegrini saliti a Gerusalemme, sapevano che proprio da quella città doveva uscire la parola di Dio (cf. Is 2,2-5; Mi 4,1-5). Il miracolo dell'unica comprensione, avvenuta senza intaccare la pluralità degli idiomi, è ben diverso dal carisma di proferire arcani linguaggi diffuso nelle primitive comunità dei credenti (cf. At 10,46; 19,6). Il giorno di Pentecoste si parlò una lingua compresa dagli uomini, affinché essi ascoltassero e credessero (cf. Rm 10,14).

Parlare agli uomini per opera dello Spirito è, ci ricorda Paolo, cosa più grande che parlare a Dio attraverso arcane parole: «Chi (...) parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto» (1Cor 14,2-3).



FRANCESCO SALVIATI
PENTECOSTE

Roma, Santa Maria dell'Anima, Cappella dei Margravi
di ANNA MARIA FIORAVANTI

Il ciclo di affreschi eseguito da Francesco Salviati (Francesco de' Rossi, Firenze 1509 ca – Roma 1563) nella Cappella dei Margravi in Santa Maria dell'Anima, chiesa della Nazione Tedesca a Roma, venne completato il 13 agosto 1550. Nel catino absidale è stata identificata la mano di Salviati nella Pentecoste, dove le immagini della Vergine e degli Apostoli mettono in mostra il talento dell'artista nella invenzione estrosa e nell'audacia dello scorcio delle figure serrate nella calotta semicircolare.

Intorno alla metà del Cinquecento è difficile trovare un artista più lodato di lui dai contemporanei ad iniziare da Vasari che apprezzava il suo stile versatile, disinvolto e rapido e che, a proposito degli affreschi in Santa Maria dell'Anima, utilizzerà l'espressione "bella maniera": nella chiesa dei tedeschi cominciò una cappella a fresco per un mercatante di quella nazione, facendo disopra nella volta degli apostoli che ricevono lo Spirito Santo...in diverse attitudini e bella maniera.

Rientrato a Roma da Firenze nel 1548, Salviati si trova coinvolto nel clima cosmopolita della Roma di Controriforma e nei grandiosi programmi di

intervento volti alla restauratio Romae sollecitati dal Papa Paolo III Farnese con il ritorno di Michelangelo impegnato nell'esecuzione del Giudizio Universale della Cappella Sistina. Michelangelo, con la terribilità delle sue potenti figure costituisce un polo di attrazione per molti artisti, da Perin del Vaga a Daniele da Volterra a Iacopino del Conte, allo stesso modo delle testimonianze lasciate in Vaticano da Raffaello e dai suoi allievi e ammirate quali vertici ideali di perfezione e di grazia.

Fu a Roma nel decennio successivo al 1550, che Salviati visse il periodo più intenso e fecondo come autore di grandi cicli religiosi e profani, tanto che Vasari lo definì il primo e miglior pittore di Roma. Nella Cappella del Pallio in Palazzo della Cancelleria (Decollazione di san Giovanni Battista, 1548) e nella Cappella dei Margravi nella chiesa tedesca (1550), Cecchino (così era chiamato affettuosamente nella cerchia di Papa Farnese), si misurerà con l'opera dei due grandi maestri, ma lo farà con l'estro fantastico e inquieto di chi aveva scoperto le bizzarre invenzioni di Parmigianino e meditato sulla Sacra Famiglia dipinta da Giulio Romano per la Cappella Fugger (banchieri dell'imperatore Carlo V) nella stessa chiesa.

Nella Pentecoste, il profilo elegante della Vergine seduta al centro di uno spazio classico affollato dagli apostoli gesticolanti, ricorda infatti l'effetto plastico dei volumi che si sciolgono e si allungano della Madonna con santa Margherita (Bologna, Pinacoteca Nazionale) di Parmigianino e costituisce un esempio di quella bella maniera che unisce all'enfasi della narrazione la raffinatezza dell'esecuzione.

Allo stesso modo, la capacità di rendere surreale l'episodio sacro passa attraverso il filtro della luce rosata e i movimenti concentrici degli apostoli sorpresi dal fragore, dal fuoco e dal vento che accompagna la discesa dello Spirito Santo secondo la narrazione degli Atti degli Apostoli.

SANTA RITA

**venerdì 22 maggio alle ore 18. 30 la messa sarà
celebrata nel cortile del convento di S. Rita in-
gresso via Boccanale angolo con via Carri**



COME GLI OMBRELLI SONO
LA MENTE ED IL CUORE
FUNZIONANO MEGLIO
QUANDO SONO APERTI

foto az